

modo più netto il ritorno al proporzionale, anche con sbarramenti elevati) e che garantiscano la chiarezza nella scelta dell'elettore.

Vogliamo produrre in Parlamento questo risultato, Faverno di tutto. Se si dovesse giungere senza riforme al referendum sulla legge elettorale, non potremo che confermare la scelta dell'aprile scorso, quando 21 milioni di italiani votarono per il magistrato, e tra questi il 72% dei nostri elettori. Il popolo della sinistra sente come sua la sfida bipolare e maggioritaria, e non si appassiona più per una politica ridotta a mera testimonianza di identità.

4.3. Le democrazie europee, caratterizzate da una tensione irriducibile al superamento delle disuguaglianze e alla inclusione, non possono non porsi il problema dell'accesso delle donne alla politica. Dopo un secolo di emancipazione e di protagonismo sociale e spesso anche politico, in Italia dopo cinquant'anni dall'acquisizione del voto, la presenza politica delle donne è ancora troppo debole. La rappresentanza è ancora un dominio maschile. Il risultato è uno scacco della democrazia, nella quale più di metà della popolazione resta di fatto esclusa dalla rappresentanza. Non si tratta dunque di un tema che riguarda solo il ceto politico femminile: non è una questione di posti. È una questione che riguarda il cuore della nostra democrazia, la sua capacità di includere e di promuovere, di dare opportunità a tutti. Intendiamo sostenere la proposta del gruppo Ds alla Camera di modifica dell'articolo 51 della Costituzione: una proposta che apre la possibilità di mettere in campo azioni positive per promuovere l'accesso delle donne alla rappresentanza.

4.4. È anche dall'evoluzione del sistema elettorale che dipenderà l'assetto definitivo del sistema politico italiano. Se infatti scomparirà la quota proporzionale, si accelererà inevitabilmente una nuova, compiuta stagione del bipolarismo. Ciò vuol dire che le grandi e profonde ragioni della sinistra sono connesse a un problema di tecnica elettorale? Tutt'altro. Quelle ragioni, nel contesto italiano, possono e debbono vivere in una più grande casa del riformismo. Occorre del resto dirlo con chiarezza e sfuggito pensare che la pluralità di culture politiche debba per forza generare o essere espressa da decine di partiti. Anche il bipolarismo e persino il bipartitismo (che in Italia non è alle porte) necessitano, al loro interno di dialettica e di pluralità politica. Ma non possiamo pensare di affidare le sorti dell'impresa avviata dal centro-sinistra in questi anni, a un'idea debole di coalizione, come sommariora spesso litigiosa di partiti.

Contrapporre l'idea della sinistra a quella dell'Ulivo è stato ed è un errore estremo: fa perdere la sinistra e l'Ulivo. Non esistono del resto scortole. Né il nuovo Ulivo, il grande Ulivo nasse solo da una battaglia politica e ideale, che spinga tutti a fare un passo indietro rispetto al territorio conquistato, in nome di un'idea comune, attorno alla quale diffondere motivazione ed entusiasmo. Noi intendiamo condurre questa battaglia. Promuovendo una nuova costituente dell'Ulivo, sia attraverso l'Ulivo dei territori - nelle coalizioni delle quindici regioni che votano a marzo - sia attraverso l'Ulivo degli eletti.

Al centro di quest'idea - un soggetto politico, non un partito - c'è la scommessa di un incontro permanente tra le diverse tradizioni e culture del riformismo italiano. È un'idea non più solo italiana. Di centro-sinistra c'è bisogno in Europa, per reggere il confronto tendenzialmente bipolare col Pse, che è ormai diventato un contenitore politico del centrodestra. Non sappiamo se le componenti di centro-sinistra, nel Pse e quelle presenti nel gruppo liberale saranno disponibili a costruire una casa più grande dei socialisti e dei democratici europei. Noi coltiviamo la prospettiva di un'aggregazione più grande dei riformismi, saldamente ancorata al

Partito del socialismo europeo e all'Internazionale socialista. In ogni caso, la situazione europea, in rapido mutamento, deve essere per noi un'ulteriore ragione per sperimentare in Italia scelte coraggiose per vincere le sfide del 2000 e del 2001.

Sinistra riformista, ambientalismo, centro democratico sono culture ed esperienze che hanno bisogno l'una delle altre. Guai a pensare a nuovi fronti progressisti, o a contrapporre l'identità del moderato a quella della sinistra.

È l'Ulivo il futuro dell'Italia:

- * uniamoci per sostenere la riforma elettorale e per rafforzare il maggioritario; l'Ulivo diventerà il simbolo unico e permanente delle competizioni politiche; casa della società civile riformista;
- * costituiamo i gruppi parlamentari dell'Ulivo, cominciando con il coordinamento, in modo permanente, di quelli del nuovo centrosinistra;
- * diamo vita a coordinamenti stabili degli eletti a tutti i livelli, a gruppi tematici e a forme di comunicazione integrate e unitarie;
- * definiamo uno statuto comune che stabilisca le regole chiare e trasparenti per la scelta delle candidate di coalizione.

4.5. Il grande Ulivo può cominciare con lo spazio politico delle formazioni di centro-sinistra che sostengono il governo D'Alema e deve ulteriormente allargarsi ed estendersi nella società italiana. È possibile che, lungo il cammino dei prossimi mesi, qualche forza non accetti questa sfida. Si può pensare ad alleanze con forze esterne all'Ulivo, ma solo a condizione della massima chiarezza sui programmi e sui contenuti.

Ciò vale anche per i rapporti con Rifondazione comunista. La cesura dell'Ottobre del '98 è stata netta e la ferita non è rimarginata. Ci auguriamo che mantenga in quel partito orientamenti e programmi nuovi. Siamo interessati, in questo quadro, a nuovi rapporti di dialogo a sinistra, più distesi, che favoriscano forme di collaborazione (nei territori, nei movimenti, nella società). Ma oggi non è all'ordine del giorno un'alleanza elettorale: essa può scaturire solo da una chiara e solida intesa politica e programmatica col centrosinistra.

5...in cui viva una grande sinistra

5.1. Un grande Ulivo in cui viva una grande sinistra è una sorta di doppia appartenenza. L'Ulivo è la dimensione del governo, della rappresentanza, del riformismo; la sinistra quella dell'Europa, del mondo, dei diritti sociali e umani, dei valori. Questa doppia appartenenza è una duplice dimensione della medesima identità. La "svolta" dell'89 mise in relazione, in modo fecondo, il rinnovamento della sinistra e il disegno di una grande alleanza delle diverse culture del riformismo italiano. In questo decennio si è sbagliato quando si è messo l'accento solo sul primo aspetto - il nostro cambiamento come condizione sufficiente per sbloccare il sistema italiano, con una presunzione di autosufficienza che rientrava dalla sinistra - o solo sul secondo - una politica di alleanze intesa in senso classico. L'Ulivo, senza la sinistra, perde. La sinistra, senza l'Ulivo, perde. L'Ulivo con la sinistra vince.

Alle centinaia di migliaia di uomini e donne che sono iscritti ai Ds e ai milioni che li votano, diciamo quindi che la nostra è il contratto di un'idea passeggera ed effimera della sinistra. Le ragioni della sinistra non dipendono da decisioni soggettive, ma da un mondo che reclama una funzione di giustizia, di regolazione, di sviluppo democratico, di equità globale, di promozione dei diritti umani. A loro, tuttavia, diciamo che è giunto il momento di impegnarsi per costruire davvero uno spazio

"Di fronte a questi squilibri i paesi ricchi d'indipendenti confini, ma sono solo frontiere di Cristallo.

(Carlos Fuentes)

Le migrazioni sono il riflesso di squilibri tra gli spazi socioeconomici. Ed allora la Sinistra deve avanzare una politica per maggiori investimenti nella cooperazione allo sviluppo, liberazione dallo stato di estrema povertà di gran parte della popolazione mondiale, possibilità di costruirsi un futuro nel proprio paese e non lontano dagli affetti.

Perché i processi migratori possono essere regolati solo aiutando lo sviluppo dei paesi poveri, con una revisione delle politiche macroeconomiche che investano in formazione e capacità produttiva autonoma.

Un fenomeno globale vissuto in maniera preoccupata da molte società europee, ma che niente potranno opporre in termini definitivi per bloccare le entrate. Tante ragazze e ragazzi sono spinti dal desiderio di una vita migliore; e spetta a noi, prima generazione di cittadini europei, il compito dell'accoglienza e di una vera integrazione, impegnati nella costruzione di una società multietnica.

Nuova cultura della pace, diritti, eguaglianza, vogliamo che la Sinistra riesca a contagiare al presente, rispetto alle sfide globali d'oggi, con un'anima ed un'organizzazione transnazionale. Un progetto politico che da subito si misuri con i mutamenti del Vecchio Continente avvenuti con la nascita dell'Unione Europea. Ma con una forza ideale ed una carica pragmatica che coinvolga oltre noi, prima generazione di cittadini europei, altre ragazze e ragazzi che desiderano emancipazione e nuove conquiste sociali.

Un Patto di cittadinanza per le nuove generazioni

"Il punto di partenza è nazionale ed è da questo punto di partenza che occorre prendere le mosse. Ma la prospettiva è internazionale e non può che essere tale. (1) La classe dirigente è tale solo se interagirà esterne a questa combinazione, di cui essa stessa è componente e in quanto tale, appunto può dare al movimento un certo indirizzo in certe prospettive".

(Antonio Gramsci)

L'Europa che immaginiamo è un forte soggetto sovranazionale, capace d'essere protagonista nel mondo che cambia. L'Unione Europea ha la possibilità di farsi portatrice di un'idea di sviluppo sostenibile, dal punto di vista sociale ed ambientale, esportando insieme alle merci e ai capitali, i saperi, i linguaggi e la cultura dei diritti.

Quest'impiego conduce alla scelta di nuove politiche che condanno la sua sfida della modernizzazione, per respingere i rischi dell'economia finanziaria globale e per governare le grandi possibilità della Società dell'Informazione.

La prima sfida è consistita nella creazione della moneta unica. La partecipazione all'Unione monetaria per il nostro Paese è

stata ed è una necessità, ma anche una scelta consapevole. L'Europa dei vecchi stati nazionali perdeva sempre più il controllo delle grandi ricchezze e dei capitali, che percorrono il globo con sempre maggiore rapidità abbattono frontiere e confini. Con l'Euro, l'Europa ha recuperato spazio, potere e sovranità rispetto all'economia.

La nuova competizione si sta giocando da tempo sull'innovazione tecnologica e sulla capacità di collocarsi su posizioni avanzate nella divisione internazionale del lavoro.

Per questo guardiamo al nostro Paese con un'attenzione particolare. Siamo dentro una gigantesca transizione ad un'economia prevalentemente orientata verso i servizi, ove le tecnologie dell'informazione e della comunicazione avranno un ruolo preponderante.

La Sinistra ha il compito di governare e orientare i processi verso l'innovazione e l'inclusione. L'eguaglianza, la crescita delle libertà e dei diritti di cittadinanza sono i criteri che, anche nel nostro Paese, devono ispirare l'azione innovatrice della Sinistra.

Questa modernizzazione può distruggere equilibri e certezze consolidate, creare disuguaglianze e povertà inedite. Modernizzazione è la perdita di identità che riguarda l'organizzazione sociale e produttiva del Settoritore, con la scomparsa della grande industria forlivese, e dove anche le piccole e medie imprese del nord-est non riescono a stare al passo delle sfide dell'innovazione e della concorrenza su scala internazionale; ma è anche la travagliata fase di transizione che i diversi Mezzogiorni stanno attraversando, verso una piena integrazione nell'economia sovranazionale, per assumere in prospettiva il ruolo strategico di crocevia tra l'Europa e l'area mediterranea.

Noi, prima generazione di cittadini europei, vogliamo immaginare un futuro possibile per l'Italia, scegliendo prospettive realizzabili. L'elevamento del capitale umano e sociale del Paese è l'obiettivo strategico che può ristabilire le condizioni della coesione nazionale, superando che esiste ancora un forte divario di risorse, infrastrutture materiali ed immateriali tra le regioni meridionali ed il resto del Paese. A partire dall'Integrazione del Mezzogiorni, la Sinistra sarà obbligata a misurare l'efficacia delle sue politiche per lo sviluppo e l'inclusione. Ciò interessa in prima persona la nostra generazione, che vive più di altre le incertezze del difficile passaggio alla Seconda Modernità.

Abbiamo l'ambizione di ridefinire le ragioni dello stare insieme, ponendo le basi di un nuovo patto nazionale, che sia compatibile con una visione europea ed internazionale della società. Ci batliamo in definitiva per un nuovo Patto di cittadinanza, per modernizzare nel quadro europeo le istituzioni sociali, per accrescere le risorse tecnologiche e scientifiche del Paese, per affermare una cultura diffusa della legalità. L'innovazione culturale ispiriamo, tuttavia, sarà impossibile, se la nostra società resterà chiusa e bloccata, incapace di dare a tutti la possibilità di accedere alle opportunità del cambiamento.

Nel nostro Paese il retroterra familiare, ossia il livello di istruzione e il tipo di occupazione dei nostri genitori, influisce ancora in modo decisivo sulla condizione sociale e limita la scelta dell'attività lavorativa di tante ragazze e ragazzi, soprattutto nel Mezzogiorno dove si concentra la gran parte delle nuove famiglie povere. La sinistra riformatrice, che governa il Paese, ha il compito insieme a questa generazione di ricostruire le ragioni del Patto e restituire un valore a parole come uguaglianza e libertà, consentendo a tutti, non solo ad alcuni, di fare incontrare il proprio talento con le opportunità.

Ecco perché chiediamo che nelle politiche locali e nazionali s'introducano strumenti di sostegno al rischio e alla creatività di chi si mette in gioco e investe su stesso, intraprendendo nuove attività professionali e imprenditoriali; in particolare, favorendo l'accesso al credito, alle nuove tecnologie e a percorsi sempre più personalizzati di formazione.

Ecco perché è decisivo che tutta la Sinistra sostenga la nostra battaglia per liberare le professioni intellettuali dalle barriere corporative, poste a fondamento dell'attuale assetto normativo degli Ordini. La difesa delle professioni intellettuali nel nostro Paese, nel passaggio ad un'economia dei servizi e della conoscenza, è destinata ad aumentare. Consideriamo necessario e irrinunciabile che una simile crescita debba accompagnarsi alla liberazione degli ostacoli frapposti tra i giovani e il loro ingresso nel sistema; pretendiamo che la selezione avvenga sempre più in base ai meriti reali, garantendo a tutti le stesse opportunità.

La rigidità della società italiana si traduce nel perpetuarsi delle disuguaglianze e dell'esclusione di gran parte della nostra generazione. Un rischio enorme che ha prodotto negli ultimi anni un dibattito acceso tra i protagonisti della vita politica e sociale. Si è evocato lo spettro di un possibile scontro tra le generazioni, ed ogni parte politica ha cercato di utilizzare questo tema, di forte rilevanza sociale, senza una chiara visione nel merito.

La frattura tra le generazioni, riscontrabile nelle disparità delle condizioni, è un impedimento all'innovazione e al cambiamento, fino a quando le famiglie e le generazioni adulte sosterranno in maniera esclusiva i nostri livelli di reddito e le nostre scelte di vita, la società nel suo insieme sarà schiacciata sul presente, attraversata dalla sfiducia e dall'incertezza, incapace di affrontare il futuro.

La frattura tra le generazioni è una questione etica, prima ancora che economica e sociale, mette in discussione le condizioni del nuovo patto di cittadinanza, che aspiriamo a definire.

Il conflitto tra generazioni è tipico di una società attraversata da una fase di radicale modernizzazione. Noi siamo vivendo il passaggio da una società industriale, alla società dei servizi, dell'informazione e della comunicazione; un passaggio analogo a quello che l'Italia visse quando passò da un'economia prevalentemente agricola a quella industriale. La nostra generazione vive da protagonista questa transizione

